

Dalla beneficenza al riciclo, è boom della raccolta degli abiti usati



Un cassonetto per la raccolta di abiti usati

Cresce il settore della raccolta e del recupero degli abiti usati: nel 2013 sono state raccolte 110.900 tonnellate di rifiuti tessili (+10% rispetto al 2012) rispetto alle 71.500 tonnellate del 2009, segnando definitivamente il passaggio dalle iniziali attività di beneficenza alla costituzione di una filiera industriale, per cui "è necessario stabilire regole chiare e trasparenti" che ne stabilizzino anche lo sviluppo. E' quanto emerso dal convegno 'Vestiti usati: dalla beneficenza al riuso e riciclo' promosso dal **Conau**, il Consorzio nazionale degli abiti e degli accessori usati, in collaborazione con **Anci** e **Fise-Unire** sulle condizioni del settore, che si è tenuto nella biblioteca del Senato a Roma.

La media nazionale di raccolta differenziata pro capite di rifiuti tessili nel 2013 risulta pari all'1,8% kg/abitante con un incremento del 9,5% rispetto al 2012 (1,63 kg/ab). Il Nord si attesta su 2 kg/ab di raccolta, il Centro su 2,4 kg/ab, il Sud su 1,3 kg-ab. Emerge inoltre una disparità tra le varie regioni che prescinde dall'appartenenza territoriale: le più virtuose sono Trentino-Alto Adige (3,6 kg/ab), Toscana (2,8 kg/ab) e Basilicata (2,7 kg/ab).

Inoltre viene evidenziata la grande differenza con la raccolta negli altri Paesi europei (6 kg per abitante contro i circa 2 degli italiani). Si registrano attività di raccolta border line che violano le disposizioni normative, per cui "è necessario - dichiara il presidente del Conau, Edoardo Amerini - che si proceda in tempi rapidi alla definizione del decreto previsto dal testo unico ambientale, per fornire un riferimento univoco e preciso su tutto il territorio nazionale".

L'indagine del Conau nelle province italiane inoltre ha registrato il proliferare di cassonetti e contenitori di "circuiti paralleli a quelli ufficiali della raccolta di abiti usati". Secondo l'analisi sono presenti su tutto il territorio nazionale 4 mila cassonetti non autorizzati che raccolgono 15 tonnellate annue a cui va aggiunto il sistema "porta a porta" per un totale di 25 mila tonnellate (il 25% del circuito ufficiale).

Conau evidenzia "una notevole disparità tra operatori che seguono le normative ambientali e coloro che non le rispettano, e quindi la mancanza di tracciabilità degli abiti, a livello economico, Comuni e aziende incaricate del servizio vengono private di un flusso di rifiuti e dei relativi proventi. Infine operatori 'non ufficiali' sopportano costi inferiori a quelli 'ufficiali' agendo in concorrenza sleale".

Per Stefano Ciafani, vicepresidente di Legambiente, "bisogna specificare nella normativa esistente se chi fa la preparazione al riutilizzo debba essere soggetto o no ad autorizzazione, è necessario uniformare le regole a livello europeo, in Italia è obbligatorio il processo di igienizzazione, in Europa no".

"Manca un interlocutore da anni che dovrebbe essere il Ministero dell'Ambiente - ha sottolineato Filippo Bernocchi, delegato Anci Energia e Rifiuti - ora è necessario un riassetto normativo chiaro che faciliti gli operatori, è il momento di istituire un position paper di chi tutti i giorni tratta i rifiuti". Giuseppe Marinello, presidente della commissione Ambiente del Senato, ha ribadito che "serve maggiore trasparenza in tutto il processo di raccolta e riciclo, da parte nostra c'è la massima disponibilità a confrontarci".

17 giugno 2015

Raccolta degli abiti usati, un trend tutto positivo

Il CONAU chiede al Ministero di disciplinare le attività di riuso e recupero degli abiti usati per limitare le attività di operatori non autorizzati a gestire i rifiuti



(Rinnovabili.it) – In pochi anni il settore della **raccolta degli abiti usati** (e relativo recupero) ha saputo ingranare la marcia, passando da sporadiche attività di beneficenza a vera e propria filiera. A disegnare i contorni di questa incredibile crescita è il Consorzio Nazionale Abiti e Accessori Usati (**CONAU**) che, in collaborazione con ANCI e FISE UNIRE, ha organizzato a Roma il convegno dal titolo “**Vestiti usati: dalla beneficenza al riuso e riciclo**”. L'appuntamento è stato l'occasione per scattare una fotografia del comparto e delle best practices italiane.

Si inizia con un dato su tutti: la raccolta degli abiti usati è passato dal 2009 a oggi dalle 72mila tonnellate a ben **110mila tonnellate di frazione tessile**. Questo significa che mediamente **ogni italiano** conferisce nei cassonetti gialli una quantità annua di abiti usati **pari a 1,8 kg**, con il Nord che si attesta sui 2 kg/ab., il Centro sui 2,4 kg/ab. ed il Sud su 1,3 kg/ab.

Veri e propri record si sono registrati nel **Trentino-Alto Adige**, dove la quota è addirittura pari al doppio della media nazionale.

Il settore si sta quindi dando da fare per recuperare la strada che lo divide dagli standard medi degli altri Paesi europei, oggi caratterizzati da una media di 6 kg per abitante. L'indagine promossa dal CONAU sulle singole province italiane ha evidenziato anche il proliferare di cassonetti e contenitori, posizionati in aree private aperte al pubblico, e a volte anche su strada, soprattutto nei piccoli comuni, in quelli ad alta densità abitativa o in quelli vicini a centri di raccolta non autorizzati (Veneto e Friuli Venezia Giulia). In alcuni casi, la raccolta viene pubblicizzata tramite l'apposizione sui contenitori di etichette che richiamano finalità di natura umanitaria configurando il conferimento come una "donazione". Secondo l'analisi, tali contenitori sono stimati intorno alle 4.000 unità, alle quali si aggiungono le raccolte "porta a porta", per un totale di 25.000 tonnellate annue raccolte (che corrispondono a circa il 25% del circuito ufficiale). Cosa manca per rendere il sistema ancora più performante? Lo spiega il Presidente del CONAU **Edoardo Amerini**: *"E' necessario che si proceda in tempi rapidi alla definizione del decreto previsto dal Testo Unico Ambientale, per fornire un riferimento univoco e preciso su tutto il territorio nazionale per la disciplina delle attività di recupero e riuso degli abiti usati, con l'individuazione dei requisiti degli operatori e delle reti accreditate per la gestione degli stessi"*.

Raccolta abiti usati, settore in crescita: da beneficenza a filiera industriale

110.900 tonnellate di vestiti nel solo 2013

Di **Giulio Ragni** Mercoledì 17 Giugno 2015



Un settore in costante crescita, che si è trasformato in una vera e propria filiera produttiva, e che necessita di regole chiare e trasparenti: parliamo della **raccolta di abiti usati**, che nel solo 2013 ha fatto registrare un aumento del 10 per cento rispetto all'anno precedente, con **110.900 tonnellate di rifiuti tessili** consegnati dai cittadini negli appositi contenitori sparsi lungo tutte le città del territorio italiano. Dati che sono emersi durante il convegno 'Vestiti usati: dalla beneficenza al riuso e riciclo', promosso da Conau, il Consorzio nazionale degli abiti e degli accessori usati, in collaborazione con Anci e Fise-Unire, per discutere delle criticità del settore, dove urgono regole più stringenti per evitare che questo business milionario attiri l'attenzione delle organizzazioni criminali.

Oltre ai numeri e alle varie disparità territoriali registrate tra Nord, Centro e Sud, e al loro interno tra Regioni più virtuose ed altre meno, durante il convegno sono emerse **le problematiche di trasparenza** in questo settore, che dalla semplice beneficenza di un tempo è diventata una vera industria dai notevoli profitti: si segnalano in questo senso attività di raccolta illegali e contenitori appartenenti a circuiti di raccolta paralleli a quelli ufficiali: parliamo di 4mila cassonetti non autorizzati che raccolgono 15 tonnellate annue, a cui va aggiunto il tradizionale sistema porta a porta, l'equivalente complessivo di 25mila tonnellate, pari al **25 per cento del circuito ufficiale**. Per questo motivo, spiega il presidente del Conau Edoardo Amerini, 'è necessario che si proceda in tempi rapidi alla definizione del decreto previsto dal testo unico ambientale, per fornire un riferimento univoco e preciso su tutto il territorio nazionale'.

Il Conau sottolinea 'una notevole disparità tra operatori che seguono le normative ambientali e coloro che non le rispettano, e quindi la mancanza di tracciabilità degli abiti, a livello economico, Comuni e aziende incaricate del servizio vengono private di un flusso di rifiuti e dei relativi proventi. Infine operatori 'non ufficiali' sopportano costi inferiori a quelli 'ufficiali' agendo in concorrenza sleale', mentre altri operatori rimarcano la necessità di

un'uniformità di regole a livello europeo e anelano un referente unico a cui chiedere maggiore trasparenza per tutta la filiera produttiva, che coinvolge i processi di raccolta e riciclo degli abiti usati. In questo ambito i margini di crescita economica sono ancora piuttosto elevati, se consideriamo che **l'Italia resta fanalino di coda in Europa**, con 2 chilogrammi di vestiti per abitante raccolti contro una media continentale di 6: profitti che fanno gola alle organizzazioni criminali, per cui è necessario stabilire maggiore efficienza nei controlli e regole più efficaci a contrasto del mercato parallelo ed illegale.

Rifiuti: cresce la raccolta degli abiti usati

Publicato: 17 Giugno 2015



Consorzio Nazionale
Abiti e Accessori
Usati

“Il settore della raccolta e recupero degli abiti usati ha vissuto una forte crescita, passando dalle iniziali attività di beneficenza alla costituzione di una filiera industriale organizzata del riuso e riciclo (dalle 72.000 tonnellate del 2009 alle 110.000 attuali). Trentino Alto Adige, Toscana e Basilicata le Regioni più virtuose. In forte crescita il dato anche nel Sud Italia. Lo sviluppo del settore richiede oggi tuttavia regole chiare e trasparenti per tracciare i flussi di materiali raccolti, garantendo concorrenza sul mercato e limitando le attività illegali”.

Sono questi i principali punti di partenza del convegno promosso dal CONAU - il Consorzio Nazionale Abiti e Accessori Usati - in collaborazione con ANCI e FISE UNIRE, dal titolo “Vestiti usati: dalla beneficenza al riuso e riciclo”. Il settore ha ancora notevoli possibilità di sviluppo sia al Sud che al Nord e potrà avvicinarsi agli standard medi degli altri Paesi europei (6 kg per abitante, contro i circa 2 italiani) e vedere crescere i quantitativi raccolti in modo differenziato e riusati o riciclati, a condizione di rendere tracciabili tutti i flussi che vengono gestiti dal sistema nel suo complesso e di disciplinare con regole chiare e trasparenti le attività di riciclo, preparazione per il riutilizzo e riuso. In questo modo si eviteranno “falle” che possono alimentare attività illegali, come testimoniato da alcune vicende di cronaca degli ultimi mesi. Sempre più spesso, infatti, si registrano attività di raccolta “border-line” che, a volte anche violando disposizioni normative, si basano su circuiti paralleli a quelli regolari e autorizzati per la gestione dei rifiuti tessili. L’indagine promossa dal CONAU sulle singole province italiane, illustrata nel corso del Convegno, ha registrato il proliferare di cassonetti e contenitori, posizionati in aree private aperte al pubblico, e a volte anche su strada, soprattutto nei piccoli comuni, in quelli ad alta densità abitativa o in quelli vicini a centri di raccolta non autorizzati (Veneto e Friuli Venezia Giulia). In alcuni casi, la raccolta viene pubblicizzata tramite l’apposizione sui contenitori di etichette che richiamano finalità di natura umanitaria configurando il conferimento come una “donazione”. Secondo l’analisi, tali contenitori sono stimati intorno alle 4.000 unità, alle quali si aggiungono le raccolte “porta a porta”, per un totale di 25.000 tonnellate annue raccolte (che corrispondono a circa il 25% del circuito ufficiale).

I rischi provenienti da questa situazione, che comporta una forte disparità sul territorio nazionale, sono molteplici: dal punto di vista ambientale, non si assicura il rispetto delle previsioni normative riguardanti le fasi della raccolta e della successiva gestione finalizzate alla tutela dell'ambiente, conseguentemente viene a mancare la tracciabilità e quindi la certezza circa la reale destinazione dei materiali raccolti; sul versante economico, il Comune e l'azienda incaricata del servizio di raccolta dei rifiuti tessili subiscono la sottrazione di una porzione del flusso dei rifiuti e dei relativi proventi derivanti dalla valorizzazione degli stessi in termini economici; da ultimo, i soggetti che organizzano queste raccolte sopportano costi inferiori a quelli degli operatori per così dire "ufficiali", agendo pertanto in concorrenza sleale rispetto a questi ultimi.

"E' necessario", dichiara il Presidente del CONAU Edoardo Amerini, "che si proceda in tempi rapidi alla definizione del decreto previsto dal Testo Unico Ambientale, per fornire un riferimento univoco e preciso su tutto il territorio nazionale per la disciplina delle attività di recupero e riuso degli abiti usati, con l'individuazione dei requisiti degli operatori e delle reti accreditate per la gestione degli stessi".

"La Filiera del recupero della frazione tessile", dichiara il Delegato ANCI per l'Energia e i Rifiuti l'Avv. Filippo Bernocchi, "può rappresentare per le Amministrazioni un'occasione di sviluppo e crescita sia in termini di raccolta e riciclo sia in termini ambientali e sociali. Nel 2013 (ultimi dati ISPRA disponibili) sono state raccolte complessivamente 110.900 tonnellate di frazione tessile (+10% rispetto al 2012). Mediamente ogni italiano conferisce nei cassonetti gialli una quantità annua di abiti usati pari a 1,8 kg, con il Nord che si attesta sui 2 kg/ab., il Centro sui 2,4 kg/ab. ed il Sud su 1,3 kg/ab. Tuttavia, a prescindere dall'area geografica di appartenenza, ci sono Regioni che registrano dati di raccolta molto positivi; è il caso del Trentino-Alto Adige, dove è pari al doppio della media nazionale, o della Toscana e della Basilicata dove supera abbondantemente i 2 kg e mezzo ad abitante. (red)

Mercoledì, 17 Giugno 2015 10:26

Cassonetti raccolta abiti usati: tra abusivismo e malavita



È un settore in forte espansione quello della raccolta di abiti usati: a metterlo in evidenza, i dati forniti nelle scorse ore da Conau, Consorzio Nazionale Abiti e Accessori Usati, nato nel 2008 come consorzio impegnato nella raccolta. Secondo [questi dati](#) in Italia si sta assistendo da alcuni anni ad un **boom della raccolta di abiti usati**: si parla di 110.900 tonnellate di rifiuti tessili raccolti nel 2013, ben il 10% in più rispetto al precedente anno e quasi il doppio di quanto raccolto nel 2009. In sostanza la deriva sembra essere cambiata in pochi anni: se prima il riciclo di abiti usati era un semplice gesto di beneficenza e magari ci si recava alla parrocchia vicino casa con il classico pacco pieno di vestiti vecchi da donare ai bisognosi, ora tutto il meccanismo è diventato più oliato. Un vero e proprio business. Che, in quanto tale, non ha tardato ad **attirare le attenzioni della malavita** che ben sanno quanto questo settore possa essere terreno fertile per i loro affari vista anche la mancanza di regole chiare e trasparenti.

Dove finiscono i vestiti che gettiamo negli appositi raccoglitori?

Svariate migliaia di tonnellate di vestiti che ogni anno finiscono nei noti cassonetti gialli per la raccolta che si possono facilmente trovare nelle città italiane: eppure la parte di abiti che **finisce a chi ne ha realmente bisogno** è solo una piccola fetta. Spesso e volentieri questi abiti, una volta raccolti, finiscono per essere riciclati: e si intende qui l'accezione negativa del termine 'riciclo', non certamente quella benefica. Vengono vendute a negozi di *vintage*, a bancarelle più o meno legali nei vari mercati, o ad associazioni di beneficenza più o meno ambigue e che, talvolta, hanno legami con la criminalità organizzata. [Mafia capitale docet](#). Una parte viene anche consegnata a chi ha effettivamente bisogno di supporto, certo. Ma è una parte minore. Con grande disappunto di chi, da Milano a Roma passando per Napoli, Firenze, Bologna, Bari e tutta Italia, si reca al **cassonetto giallo per la raccolta di abiti usati** vicino casa convinto di fare un'opera buona.

La mano della malavita sul business abiti usati:

La raccolta di abiti usati è così diventata, nel tempo, un business (l'ennesimo) per malavita e criminalità organizzata. Come aveva certificato anche una



indagine della DIA di Roma nel gennaio 2015 dalla quale era emersa la difficoltà, per le cooperative operanti in questo settore, di sottrarsi alla malavita. Da quella indagine si era arrivati ad emettere 14 ordinanze di custodia cautelare certificando un **giro di affari illecito di 600 milioni**: l'accusa, traffico illegale di indumenti usati. Una sorta di retata che era, secondo gli esperti, solo la punta di un iceberg ben più profondo. E dalla quale era emerso come una discreta parte degli abiti raccolti dai cassonetti gialli finisse per alimentare un traffico illegale dal quale **camorristi e sodali** traevano grandi profitti.

Come funziona la filiera:

Tutto ciò avviene per via di un meccanismo tortuoso che presenta falle al suo interno. Gli abiti raccolti dagli operatori cui **i comuni italiani hanno demandato il servizio**, nella maggior parte dei casi, **vengono poi venduti per pochi centesimi** a imprese specializzate che avrebbero il compito di selezionarli, igienizzarli e poi rimetterli in circolazione. In questo passaggio si annidano gli illeciti della malavita basati su non igienizzazione di abiti, documentazioni false, smaltimenti abusivi. In sostanza la criminalità organizzata riesce ad accedere agli abiti grazie a contatti con le cooperative dedite alla raccolta. Gli abiti vengono **acquistati a pochi centesimi alle onlus** e poi rivenduti a diversi euro lasciando alle onlus stesse una parte minore. Questi abiti vengono venduti spesso dalla malavita senza i dovuti trattamenti di igienizzazione previsti dalla legge. Un giro d'affari vero e proprio in grado di produrre diversi utili alla base del quale vi è una mancanza di trasparenza e di regole certe.

I cassonetti abusivi e altri inganni:

Ci sono anche altri aspetti di illegalità relativi alla raccolta di abiti usati: uno riguarda il furto che avviene direttamente dai secchioni. Sarà capitato a molti di noi di vedere persone, spesso nomadi, che **aprono i cassonetti gialli di raccolta abiti** per tirar fuori i pezzi migliori. Abiti che vengono poi o usati direttamente da chi se ne è appropriato in modo illecito; o venduti nei mercatini.



Così come può capitare, soprattutto a chi vive nelle grandi città, di trovare sul proprio portone o citofono un avviso relativo alla raccolta di abiti usati con indicata una data e un orario preciso. Per molti questi avvisi sono una manna dal cielo perchè vedono l'opportunità di liberare casa da indumenti vecchi: ma talvolta questi avvisi non sono firmati, o riportano indicazioni approssimative così da rendere **difficile risalire al gestore del servizio**. In questi casi si consiglia di rivolgersi all'autorità per denunciare l'accaduto. L'ultimo aspetto preoccupante in materia di raccolta abiti usati e illegalità è quello relativo ai cassonetti abusivi: secondo il **Consorzio Nazionale Abiti e Accessori Usati**, Consorzio Nazionale

Abiti e Accessori Usati, sarebbero circa 4.000 per un totale di 25mila tonnellate di rifiuti tessili che ogni anno vengono sottratti alla legalità. Questo tipo di cassonetti contribuisce, insieme alla raccolta porta a porta, a sottrarre il 25% circa di abiti usati al **circuito ufficiale di raccolta**. Si tratta di circuiti paralleli rispetto a quelli consentiti dalla legge: cassonetti e contenitori piazzati in modo illegale in aree più o meno visibili.

Come sanare il meccanismo?

Alla base di tutto vi è sempre la poca chiarezza normativa: un' opacità che potrebbe essere superata, secondo il Conau, con la definizione del decreto previsto dal **Testo Unico Ambientale** per dare una norma univoca e precisa a livello nazionale in materia di attività di recupero e riutilizzo di abiti usati.

L' obiettivo è quello di stabilire in modo esatto i requisiti degli operatori della filiera e delle associazioni accreditate per la gestione degli indumenti usati così da evitare **infiltrazioni della malavita** e della criminalità organizzata. Facile a dirsi, un po' meno a farsi.

TODAY



Abiti usati, cresce la raccolta ma la filiera è 'malata': "Riforma del settore"

Grandi le potenzialità economiche del settore e degni di nota i risvolti ambientali. Purtroppo però il ciclo di questi particolari rifiuti ha dato vita anche ad un business 'criminale' del valore di duecento milioni. A lanciare l'appello, condiviso anche dall'Anci e dal Conau, al presidente Matteo Renzi Occhio del riciclone Italia e il Centro nuovo modello di sviluppo

[Maria Carola Catalano](#) 17 giugno 2015



Il settore della raccolta e del recupero degli abiti usati cresce: da 72mila tonnellate nel 2009 si è passati alle 110mila attuali. Il Trentino Alto Adige, la Toscana e la Basilicata sono le Regioni più virtuose. Fa bene anche il Sud Italia. La gestione del ciclo degli indumenti usati però non è sempre corretta. Così, da una parte il fenomeno evita che questo tipo di merci finisca nelle discariche, tra le altre cose già sature, dall'altro però note vicende di cronaca hanno evidenziato l'esposizione della filiera alla criminalità organizzata.

L'appello. "È grave e preoccupante leggere parole come quelle riportate nella relazione del 2013 della Direzione nazionale antimafia 'le indagini della DDA e svolte dal Sostituto Procuratore Ettore Squillace Greco, hanno dimostrato come buona parte delle donazioni di indumenti usati che i cittadini fanno per solidarietà, finiscono per alimentare un traffico illecito dal quale camorristi e sodali di camorristi traggono enormi profitti'. Sarebbe però ancor più grave e triste che questi fatti compromettessero un'attività necessaria

all'ambiente e ai bisognosi, buona pratica di economia sostenibile. Per questo chiediamo a lei Presidente di farsi parte attiva per una riforma del settore che nel rispetto del mandato affidato dal cittadino garantisca trasparenza e legalità per l'intera filiera, tutelando gli operatori che destinano gli indumenti raccolti a canali controllabili e di cui condividano la condotta". A lanciare l'appello su Change.org Occhio del Riciclone Italia e il Centro nuovo modello di sviluppo.

Firma l'appello

Appello condiviso anche dall'Anci e dal Conau nel corso di un convegno che si è svolto ieri a Roma. "E' necessario", dichiara il Presidente del Conau Edoardo Amerini, "che si proceda in tempi rapidi alla definizione del decreto previsto dal Testo Unico Ambientale, per fornire un riferimento univoco e preciso su tutto il territorio nazionale per la disciplina delle attività di recupero e riuso degli abiti usati, con l'individuazione dei requisiti degli operatori e delle reti accreditate per la gestione degli stessi".

"La filiera del recupero della frazione tessile", afferma il delegato Anci per l'energia e i rifiuti Filippo Bernocchi, "può rappresentare per le amministrazioni un'occasione di sviluppo e crescita sia in termini di raccolta e riciclo sia in termini ambientali e sociali. "Iniziative come quella di oggi – prosegue Bernocchi - sono necessarie per sensibilizzare gli addetti ai lavori in modo da favorire maggiore trasparenza e uniformità nella gestione dei rifiuti tessili, che vanno adeguatamente supportate dal punto di vista normativo, nonché per cogliere le opportunità anche economiche per le amministrazioni, che il settore può offrire, attraverso una corretta gestione".

L'indagine promossa dal Conau sulle singole province italiane ha registrato il proliferare di cassonetti e contenitori, posizionati in aree private aperte al pubblico, e a volte anche su strada, soprattutto nei piccoli comuni, in quelli ad alta densità abitativa o in quelli vicini a centri di raccolta non autorizzati (Veneto e Friuli Venezia Giulia). In alcuni casi, la raccolta viene pubblicizzata tramite l'apposizione sui contenitori di etichette che richiamano finalità di natura umanitaria configurando il conferimento come una "donazione". Secondo l'analisi, tali contenitori sono stimati intorno alle 4mila unità, alle quali si aggiungono le raccolte "porta a porta", per un totale di 25mila tonnellate annue raccolte (che corrispondono a circa il 25% del circuito ufficiale). I rischi provenienti da questa situazione, che comporta una forte disparità sul territorio nazionale, sono molteplici: dal punto di vista ambientale, non si assicura il rispetto delle previsioni normative riguardanti le fasi della raccolta e della successiva gestione finalizzate alla tutela dell'ambiente, conseguentemente viene a mancare la tracciabilità e quindi la certezza circa la reale destinazione dei materiali raccolti; sul versante economico, il Comune e l'azienda incaricata del servizio di raccolta dei rifiuti tessili subiscono la sottrazione di una porzione del flusso dei rifiuti e dei relativi proventi derivanti dalla valorizzazione degli stessi in termini economici; da ultimo, i soggetti che organizzano queste raccolte sopportano costi inferiori a quelli degli operatori per così dire "ufficiali", agendo pertanto in concorrenza sleale rispetto a questi ultimi.



Dalle Associazioni giovedì 18 giugno 2015

Raccolta di abiti usati: “Ora regole chiare e trasparenti per il settore”

“Il settore della raccolta e recupero degli abiti usati ha vissuto una forte crescita, passando dalle iniziali attività di beneficenza alla **costituzione di una filiera industriale organizzata del riuso e riciclo** (dalle 72.000 tonnellate del 2009 alle 110.000 attuali). Trentino Alto Adige, Toscana e Basilicata le Regioni più virtuose. In forte crescita il dato anche nel Sud Italia. Lo sviluppo del settore richiede oggi tuttavia **regole chiare e trasparenti** per tracciare i flussi di materiali raccolti, garantendo concorrenza sul mercato e limitando le attività illegali”. Sono questi i principali punti di partenza del convegno promosso oggi a Roma dal **CONAU** – il Consorzio Nazionale Abiti e Accessori Usati – in collaborazione con **ANCI** e **FISE UNIRE**, dal titolo “**Vestiti usati: dalla beneficenza al riuso e riciclo**”.

Il settore ha ancora notevoli possibilità di sviluppo sia al Sud che al Nord e potrà avvicinarsi agli standard medi degli altri Paesi europei (6 kg per abitante, contro i circa 2 italiani) e vedere crescere i quantitativi raccolti in modo differenziato e riutilizzati o riciclati, a condizione di rendere tracciabili tutti i flussi che vengono gestiti dal sistema nel suo complesso e di disciplinare con regole chiare e trasparenti le attività di riciclo, preparazione per il riutilizzo e riuso. In questo modo si eviteranno “falle” che possono alimentare attività illegali, come testimoniato da alcune vicende di cronaca degli ultimi mesi. Sempre più spesso, infatti, si registrano attività di raccolta “border-line” che, a volte anche violando disposizioni normative, si basano su circuiti paralleli a quelli regolari e autorizzati per la gestione dei rifiuti tessili.

L’indagine promossa dal CONAU sulle singole province italiane, illustrata nel corso del Convegno, ha registrato il proliferare di cassonetti e contenitori, posizionati in aree private aperte al pubblico, e a volte anche su strada, soprattutto nei piccoli comuni, in quelli ad alta densità abitativa o in quelli vicini a centri di raccolta non autorizzati (Veneto e Friuli Venezia Giulia). In alcuni casi, la raccolta viene pubblicizzata tramite l’apposizione sui contenitori di etichette che richiamano finalità di natura umanitaria configurando il conferimento come una “donazione”. Secondo l’analisi, tali contenitori sono stimati intorno alle 4.000 unità, alle quali si aggiungono le raccolte “porta a porta”, per un totale di 25.000 tonnellate annue raccolte (che corrispondono a circa il 25% del circuito ufficiale).

I rischi provenienti da questa situazione, che comporta una forte disparità sul territorio nazionale, sono molteplici: dal punto di vista ambientale, non si assicura il rispetto delle previsioni normative riguardanti le fasi della raccolta e della successiva gestione finalizzate alla tutela dell'ambiente, conseguentemente **viene a mancare la tracciabilità** e quindi la certezza circa la reale destinazione dei materiali raccolti; sul versante economico, il Comune e l'azienda incaricata del servizio di raccolta dei rifiuti tessili subiscono **la sottrazione** di una porzione del flusso dei rifiuti e **dei relativi proventi** derivanti dalla valorizzazione degli stessi in termini economici; da ultimo, i soggetti che organizzano queste raccolte sopportano costi inferiori a quelli degli operatori per così dire "ufficiali", agendo pertanto in **concorrenza sleale** rispetto a questi ultimi.

"E' necessario", dichiara il Presidente del CONAU **Edoardo Amerini**, "che si proceda in tempi rapidi alla definizione del decreto previsto dal Testo Unico Ambientale, per fornire un riferimento univoco e preciso su tutto il territorio nazionale per la disciplina delle attività di recupero e riuso degli abiti usati, con l'individuazione dei requisiti degli operatori e delle reti accreditate per la gestione degli stessi".

"La Filiera del recupero della frazione tessile", dichiara il Delegato ANCI per l'Energia e i Rifiuti l'Avv. **Filippo Bernocchi**, "può rappresentare per le Amministrazioni un'occasione di sviluppo e crescita sia in termini di raccolta e riciclo sia in termini ambientali e sociali.

Iniziative come quella di oggi – prosegue Bernocchi – sono necessarie per sensibilizzare gli addetti ai lavori in modo da favorire maggiore trasparenza e uniformità nella gestione dei rifiuti tessili, che vanno adeguatamente supportate dal punto di vista normativo, nonché per cogliere le opportunità anche economiche per le amministrazioni, che il settore può offrire, attraverso una corretta gestione".

Nel 2013 (ultimi dati ISPRA disponibili) sono state raccolte complessivamente 110.900 tonnellate di frazione tessile (+10% rispetto al 2012); tale risultato è frutto di una crescita costante in questi ultimi anni su tutto il territorio nazionale, in cui si è passati dalle circa 72.000 tonnellate del 2009 al dato attuale. Mediamente ogni italiano conferisce nei cassonetti gialli una quantità annua di abiti usati pari a 1,8 kg, con il Nord che si attesta sui 2 kg/ab., il Centro sui 2,4 kg/ab. ed il Sud su 1,3 kg/ab. Tuttavia, a prescindere dall'area geografica di appartenenza, ci sono Regioni che registrano dati di raccolta molto positivi; è il caso del Trentino-Alto Adige, dove è pari al doppio della media nazionale, o della Toscana e della Basilicata dove supera abbondantemente i 2 kg e mezzo ad abitante.